

Missione è ... donare la vita

**Intervista a sr. M. Guillaïne Elabo Andouah
giovane missionaria
delle Serve di Maria Riparatrici**

Sr. M. Guillaïne è una giovane suora delle Serve di Maria Riparatrici, nativa della Costa d'Avorio, che, appena dopo la Professione perpetua emessa il 4 febbraio 2017, è partita per le Filippine, per Pindasan (Davao) dove ha fatto parte, con una sorella filippina e una italiana, di una comunità internazionale che si prende cura di bambini e adolescenti con storie familiari difficili.

■ Come hai conosciuto le suore Serve di Maria Riparatrici e che cosa del loro stile di vita e del loro carisma ti ha colpito particolarmente?

Ho conosciuto le suore con l'aiuto di un frate della comunità Emmanuel, dove c'era mio fratello il quale sapeva che ero in ricerca vocazionale. Ciò che mi ha colpito quando ho incontrato le suore è stata la loro comunione fraterna e l'ispirazione alla Vergine Addolorata come immagine conduttrice. Solo dopo ho scoperto la riparazione mariana come elemento del carisma SMR.

■ Ti sei consacrata definitivamente al Signore nel 2017 e subito dopo sei partita come missionaria nelle Filippine. Perché hai scelto di andare così lontano dal tuo Paese, la Costa d'Avorio, quando potevi vivere la missione nella tua grande e bella Africa?

Non ho scelto di andare lontano per un motivo particolare; ho solo cercato di obbedire con fiducia alla volontà di Dio nel servizio che la Congregazione mi affidava: amare Dio e il prossimo. Quando mi è stato chiesto di andare nelle Filippine, ho pensato: il Signore è già là che mi aspetta.

■ Ora vivi in un Paese tanto diverso dal tuo e in un luogo dove la povertà fa dei bambini e delle giovani donne lo "scarto" di una società che pure cerca un riscatto umano e cristiano. Puoi parlare del lavoro



Pindasan (Filippine): sr. M. Guillaïne - a destra - al mare con i ragazzi della «Sagop Palad Foundation»

che fai. Chi sono le persone di cui ti occupi? C'è un episodio, un incontro che ti ha particolarmente segnato?

Mi trovo in una realtà che sicuramente è molto diversa dalla mia, per cultura, mentalità ecc., ma la cosa che mi colpisce di più è che la gente ti accoglie e ti vuole bene nella semplicità.

I bambini di cui abbiamo cura sono come tutti gli altri bambini, provengono da famiglie in difficoltà e hanno bisogno della sicurezza di essere amati e capiti. Allora il nostro compito è dare questo amore e questa comprensione, avendo cura anche della loro salute fisica, umana, psichica e spirituale.

Quello che mi ha segnato di questa esperienza, e che continua a farlo, è la consapevolezza che ognuno dei nostri bambini è felice, prova gioia, semplicemente perché riceve affetto, qualche gesto di attenzione e di tenerezza.

■ Cosa diresti oggi a una giovane che cerca senso per la sua vita?

Direi semplicemente che il senso della vita è trovare Dio, scoprire la sua presenza nella nostra vita e in quella degli altri. Il Signore si lascia trovare quando non abbiamo paura di essere quello che siamo, con tutta la bellezza, la grandezza e la fragilità della nostra umanità, sapendo sempre che lui ci ama senza giudicarci e vuole il meglio per noi, per tutti.

Nella vita degli altri scopriamo la sua presenza nell'amarli come noi stesse, nella pratica di una carità che nasce dalla compassione, dalla presa di coscienza che il Signore è presente in ogni persona, soprattutto nei più piccoli, fragili e bisognosi. Rimanere loro accanto è stare accanto alla croce come Maria.

■ **Come la missione, l'annuncio del Vangelo, può condurre a una pienezza di umanità?**

La missione diventa annuncio del Vangelo quando la facciamo come opera di Dio, come testimonianza del no-

stro incontro con Gesù e del suo amore per noi. Quando viviamo la missione come il dono vero e totale della nostra vita, senza cercare di riprenderla ma accettando di perderla, allora essa diventa un luogo di significato: è il messaggio del brano evangelico del grano che muore per dare tanti frutti.

Insomma direi che in una vita donata c'è più vita: diviene feconda e i suoi frutti sono il segno di un'umanità piena.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - *Rovigo*



Una nuova chiamata oltre i confini

**Intervista a M. Aladia Xavier
Sera di Maria Riparatrice
missionaria nelle Filippine e in Italia**

Suor M. Aladia Xavier è una sorella brasiliana che da qualche anno vive a Bivigliano (FI) dopo un tempo di missione nelle Filippine tra i bambini che vivono in strada e nel servizio di formatrice nel nostro noviziato a Manila.

■ Suor Aladia, tu vieni dal Brasile, un Paese immenso ma con tanti problemi: perché hai deciso di “uscire” per essere missionaria nelle Filippine?

Durante la prima formazione non avevo mai pensato di uscire dal Brasile, perché vi era già lì un enorme bisogno sia a livello sociale che pastorale e io sentivo la responsabilità di rispondere a qualcuna delle infinite necessità. Quando fu lanciato l'appello per la nostra missione nelle Filippine, mi resi disponibile senza pensare a ciò che comportava. Sentii questo appello come una nuova chiamata. Credo che mi abbia spinto la consapevolezza che la mia vocazione è più ampia dei confini geografici.

■ Al tuo arrivo a Manila quali sono state le sfide più significative nel servizio di evangelizzazione?

Gran parte del tempo vissuto nelle Filippine l'ho dedicato alla formazione delle giovani. Per quanto riguarda l'evangelizzazione ho collaborato in un centro per bambini di strada; poi noi suore abbiamo avviato a Manila un progetto per i bambini delle vicine *squatter aria* (baraccopoli di capanne in compensato, plastica, cartone). Tale progetto offriva a una quindicina di bambini, che non andavano a scuola per mancanza di documenti o di possibilità economiche, una scuola di alfabetizzazione e un piatto caldo tre volte alla settimana.

Ogni venerdì, inoltre, venivano circa 40 bambini cui offrivamo la possibilità di fare la doccia, cambiarsi i vestiti, mangiare e giocare. A tale progetto abbiamo dato il nome di “*Abacada Madre*”.

■ Quando sei venuta in Italia, quali valori positivi e quali difficoltà e povertà hai trovato?

Credo che la persona deve fiorire là dove è piantata, dove “ha i suoi piedi”. Rimanere in Italia è stata una sfida perché non era più il Paese che avevo conosciuto negli anni 1992/93, durante il periodo formativo internazionale di preparazione alla Professione perpetua, a Roma.

I primi sei mesi sono stati di riscoperta del quotidiano. Ho cominciato a fare volontariato in una struttura della Caritas di Firenze, «Casa San Michele», che ospita mamme e bambini, quasi tutti stranieri. È un mondo complesso perché, pur essendo una struttura della Chiesa cattolica e del Comune di Firenze, accoglie persone di religioni e culture molto diverse tra di loro e questo non permette di fare cenno a nessuna espressione religiosa particolare. La collaborazione e la condivisione dei talenti rimane a livello umano e di carità.

Attualmente collaboro con le responsabili della struttura, andando una volta alla settimana per insegnare ricamo e uncinetto alle mamme e alle operatrici.

Credo sia per me un privilegio conoscere dal di dentro il lavoro che fa la Chiesa italiana con i poveri, soprattutto gli stranieri.

■ Ti dedichi anche all'animazione di gruppi missionari nelle parrocchie: quali sono le sfide della missione del futuro?

Il servizio di accompagnamento dei gruppi missionari laici mi ha aperto nuovi orizzonti della vita della Chiesa italiana e delle Serve di Maria Riparatrici.

La generosità del popolo italiano è presente in tutti gli ambiti della vita ecclesiale; oltre ai gruppi che lavorano assiduamente per le missioni, una spiccata sensibilità missionaria si rivela in occasione della celebrazione dei sacramenti, durante le festività e nelle collette di solidarietà. Sarebbe impossibile, per tutta la vita religiosa, fare il bene, nei vari continenti, senza la generosità di parrocchie, famiglie e gruppi missionari.

■ Ascoltando papa Francesco, quali pensi siano le sfide più urgenti per l'evangelizzazione oggi?

Papa Francesco ha voluto essere con gli altri capi re-

100 ANNI DI MISSIONE



Parrocchia «Nossa Senhora da Conceição», Sena Madureira (Brasile), 14 novembre 2020: Eucaristia per l'apertura del primo centenario della missione *ad gentes* delle Serve di Maria Riparatrici, che il 14 novembre 1921 raggiunsero, con le prime cinque sorelle e una postulante, l'Amazzonia brasiliana, inviate dalla fondatrice, Madre M. Elisa Andreoli.

La celebrazione è stata presieduta dal parroco, fr. Moisés osm, ed è stata partecipata da tante comunità delle Serve di Maria Riparatrici grazie alla trasmissione in *streaming* sul sito della parrocchia (<https://youtu.be/qMw7oLtYGYg>).

ligiosi del mondo. Questo annulla le distanze e facilita il dialogo e la comunione. «Chiesa in uscita», per me, significa essere come Gesù, che non aspetta i poveri, ma va in mezzo a loro con amore e misericordia.

Il Papa ha lanciato alla vita consacrata sfide molto interessanti. Ogni comunità è chiamata a leggere la realtà ove è inserita e le ragioni per cui esiste per discernere a quali valori dare priorità, secondo il proprio carisma. Credo che le caratteristiche di noi Serve di Maria Riparatrici: fraternità, preghiera, accoglienza, compassione, tenerezza, ascolto, servizio umile ai più bisognosi, riparazione, tutte ispirate all'esempio della Vergine, siano vitali ovunque. Siamo chiamate a vivere la riparazione con la preghiera e l'azione, favorendo il bene lì dove il peccato porta bruttura e morte.

Si tratta di essere generativi, di guardare con speranza al futuro; offrire risposte chiare è la sfida che oggi ci tocca da vicino e lo possiamo fare riscoprendo un altro dei pilastri della nostra spiritualità: la fraternità. Come non citare i sette Primi Padri dell'Ordine dei Servi di Maria e nostri fratelli, per vivere la missione con realismo, gioia e consolazione? (cf. *Gaudete et exsultate*, n. 141).

Il Papa ci sfida ancora a praticare il discernimento che sa cercare e trovare Dio nella storia e non nelle idee. In questo possiamo e dobbiamo recuperare la concretezza di Madre M. Elisa, che non si è arresa davanti ai problemi del suo tempo e vi ha risposto con prontezza e umiltà.

■ Come i giovani che avvicini per l'animazione sentono il tuo servire Cristo e la sua Chiesa?

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli» (Eb 13,2). Nel dialogo con i giovani che incontro a Monte Senario, io, straniera, con il mio italiano a volte incerto, mi ritrovo a parlare con loro di vocazione e di dono, di missione e di vita condivisa. Più che rispondere alle loro domande, entro in dialogo sul loro cammino, sulla ricerca del meglio per la propria vita e di quella di chi ci vive accanto, cercando di ravvivare la certezza che al centro dell'essere c'è l'incontro con una persona speciale: Cristo Gesù.

Ringrazio il Signore per le opportunità che mi dona ogni giorno nella mia comunità e nella Chiesa che mi accoglie, e guardo al futuro pronta a dire ancora il mio «eccomi», il mio «sì» alla vita, all'amore di Gesù che non delude mai.

■ Come la figura di Maria ti ha accompagnata e guidata nel tuo servizio di formatrice?

La vita di Maria, per se stessa, è un «programma di formazione»; mi ha dato la possibilità di lavorare con le giovani in formazione in tutte le dimensioni: umana, emozionale, spirituale, pastorale; questo è stato motivo di consolazione in molte situazioni. Eravamo in poche sorelle, di varie culture e ci stavamo inserendo in una cultura molto diversa dalle nostre. Sapevo, però, di poter contare sulla presenza di Dio e sulla materna compagnia di Maria.

Nel primo periodo della mia permanenza nelle Filippine, gli atteggiamenti di Maria che ho vissuto maggiormente sono stati l'ascolto che comprende e il portare nel cuore, poiché una cultura talmente differente dalla mia richiedeva un enorme cambiamento di mentalità.

Ciò che mi ha dato pace interiore è stato il fatto di sentire nel cuore che Dio Trinità e Maria erano con me e io ero là per condividere la ricchezza di cultura, fede e pietà mariana del popolo filippino.

La pietà mariana del popolo filippino è concreta, percepibile, perché Maria è l'icona della donna madre che si deve tirar su le maniche e fare da madre e da padre. Le Filippine sono il paese più mariano che io abbia conosciuto e, quindi, sono un posto fecondo per la spiritualità servitana.

■ Ora, nella comunità di Monte Senario (FI), come ti accompagnava la figura di Maria?

Ora che ho la grazia di vivere a Monte Senario, sento che essere Servi e Serve di Maria non ha senso se non in riferimento a lei, in tutto ciò che noi facciamo. L'immagine dell'Assunta del coro del Sacro Convento mi trasmette e mi ispira l'umanità di Maria, il suo essere donna: pur essendo gloriosa, Maria ha i piedi ben piantati sulla terra e il cuore in Dio... Con lei, io mi sento a casa.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - Rovigo



Una vita tutta missionaria

**Intervista a M. Luisa Gatto
Serva di Maria Riparatrice
con una ricca esperienza missionaria**

Suor M. Luisa Gatto è una religiosa delle Serve di Maria Riparatrici che attualmente opera nella comunità cristiana di «Maria SS. Madre della Chiesa» a Ciconia-Orvieto. È stata da giovanissima missionaria in Brasile e poi nelle Filippine. Ha trascorso anche brevi periodi in Mozambico al tempo della guerra civile e ha prestato servizio nei campi profughi in Croazia durante la guerra nei Balcani.

Si è laureata in Dottrina sociale della Chiesa alla «Pontificia Facoltà S. Tommaso d'Aquino» a Roma e ha fatto parte del comitato CEI per il finanziamento di progetti di sviluppo. Ora è impegnata nell'evangelizzazione e nella catechesi, è la responsabile diocesana del percorso di formazione socio-politica Nova Civitas e di Rete Famiglia, progetto a favore della famiglia, tutor del progetto Policoro, che riguarda il problema della disoccupazione, in particolare giovanile, e collabora con altri organismi ecclesiali di solidarietà.

■ Perché hai deciso di andare in missione? La spiritualità della tua Congregazione ha inciso in questa decisione?

Nella mia decisione di partire ha influito prima di tutto lo spirito missionario della mia Diocesi di origine, Padova. Fin da piccola avevo sentito parlare di missioni in Africa, del coraggio dei missionari e dei cristiani nativi in circostanze anche di persecuzione. Tra i miei molteplici sogni ne avevo uno in cui mi vedevo sotto una palma a fare catechismo ai bambini africani con un leone accovacciato che ci guardava.

Quando ho deciso di entrare tra le Serve di Maria Riparatrici non ho mai pensato di scindere la vocazione religiosa da quella missionaria. Da aspirante prima, e da postulante e novizia poi, mi attraevano i racconti sulle nostre missioni.

Chiesi di partire ma mi fu risposto che non si inviavano *juniores* in missione. Sono ricorsa alla Bibbia, l'ho aperta a caso ed ecco che mi sono trovata di fronte alla chiamata di Geremia, alle sue obiezioni e alla risposta di Dio: «Non dire: "Sono giovane". Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7-8). Anche a Madre M. Elisa furono fatte obiezioni quando decise di mandare le suore in Acre nel 1921, perché «era pazzia inviarle nell'inferno verde», le dicevano, ma forte delle parole del salmo: «Calpesterai leoni e vipere, schiacterai leoncelli e draghi» (Sal 91,13), non tornò indietro nella sua decisione.

■ Che cosa ti ha lasciato la tua lunga esperienza in Brasile? Come la missione ti ha cambiata?

Nei 17 anni in cui ho vissuto in Brasile, ho visto nascere le comunità ecclesiali di Base: il parto è stato doloroso e conflittuale sia all'interno della Chiesa che delle Congregazioni religiose. La «pratica della liberazione», parlo della mia esperienza in Acre, era ben radicata nella parola di Dio e nella devozione popolare. Una Parola che ispirava, incoraggiava, illuminava e indicava cammini e scelte, una devozione che traeva dalla Vergine Maria e dai santi una spiritualità fatta di preghiera, di fraternità, di festa, di manifestazioni tradizionali.

Mi ha lasciato tanto. Innanzitutto la familiarità con la parola di Dio, l'attenzione ai segni, il cogliere la vita che fiorisce anche nei rifiuti (gli scarti si direbbe oggi), il senso di giustizia e di libertà fondato non su un'ideologia ma nel progetto di Dio sull'umanità, la scelta di un linguaggio comprensibile al semplice, un metodo di lavoro, passione pastorale e tanto senso critico.

Sono partita che ero appena maggiorenne, quindi mi sono forgiata in missione, certamente ho ricevuto sicurezza e convinzioni, capacità di sognare, fantasia, un'idea di Chiesa-comunità in cui tutte le componenti sono attive: religiosi, laici, sacerdoti; una Chiesa ministeriale, meno legata a strutture e ruoli.

■ Quale immagine di Dio hai cercato di trasmettere? Quale icona di santa Maria ti ha particolarmente accompagnata nel tuo servizio?

Orvieto, 18 gennaio 2020: 3ª Giornata della dis-connezione «Rete di mutuo soccorso-progresso o regresso?», promossa da *Nova Civitas*

Non avevo un'immagine particolare di Dio da trasmettere, io ho sperimentato Dio come Padre, il mio Signore e il mio Sposo. Non saprei dire cosa gli altri hanno colto di questo. Nel clima di quegli anni si presentava un Dio liberatore, vindice degli umili, un Dio che salva e cammina col suo popolo.

Le icone mariane che mi hanno maggiormente ispirato sono state quella dell'epilogo delle Costituzioni della mia Congregazione: *Maria ai piedi della croce*, nostra immagine conduttrice, e quella di *Nostra Signora di Guadalupe*, scoperta nel suo significato di vicinanza, di riscatto, di sintesi fra le culture, una madre "di" e "per" tutti.

■ Sono trascorsi tanti anni dalla tua prima partenza, oggi come vedi la figura della missionaria/o?

Oggi i territori che non hanno avuto il primo annuncio del Vangelo sono pochi, tanti sono invece gli spazi che si sono creati prescindendo da qualsiasi valore umano e cristiano o contro questi: economia, politica, diritti, cultura, scienza, media, generazioni, nuove ideologie...

Dal punto di vista geografico vedo la necessità di scambio tra Chiese nella loro povertà e ricchezza, a livello intranazionale e internazionale. Vi sono Chiese ricche di persone preparate e Chiese povere. La povertà, infatti, non è solo "economica".

La Chiesa è missionaria in se stessa e ovunque. Siamo troppo ancorati ancora allo spazio "parrocchiale"; papa Francesco direbbe che coccoliamo la pecorella nell'ovile e lasciamo le 99 fuori al freddo.

Il missionario è quello che lascia per spingersi oltre, in terreno scivoloso e di martirio. Non intendo il classico spargimento di sangue che purtroppo è attuale, ma quello subdolo che emargina e ridicolizza, che diffama o strumentalizza. Essere missionari vuol dire essere portatori del Vangelo, dal Papa al laico, dall'adulto al bambino, dal lavoratore allo studente, dal cittadino al politico... È una sfida che richiede coraggio e fede robusta.

■ Quali sono gli ambiti da privilegiare e quali le sfide della missione del futuro?

Gli ambiti sono molti. Nella Diocesi dove risiedo attualmente (Orvieto-Todi), più che altrove, per esempio, abbiamo un esodo giovanile impressionante; l'Umbria è tra le 5 regioni con età media più alta. Questo la dice lunga sulle sfide. Non c'è futuro se non ci si muove.



Le sfide del futuro dipendono molto da come affrontiamo quelle odierne, coscienti comunque che molte cose cambieranno.

La prima sfida è formarci a una mentalità itinerante, che sa cogliere i cambiamenti e quindi ha la capacità di proiettarsi, senza guardare nostalgicamente al passato.

Alcune sfide si possono affrontare se ci si mette in rete, se si fa squadra, cosa che nel nostro territorio non è scontato. Occorre sapersi fidare dei laici e lavorare con loro. Quando si fa questo si cammina. Così occorre lasciare spazio ai giovani; la frattura generazionale è deleteria: lo *sprint* dei giovani e la saggezza dell'esperienza dovrebbero essere motori che accelerano il cammino.

■ Come missionarie Serve di Maria Riparatrici, quali valori del carisma in particolare possiamo condividere con gli altri?

Noi donne abbiamo il carisma di essere vicine alla vita e la gente ci percepisce proprio così, vicine! Nel nostro carisma la fraternità ci fa essere sorelle in cammino e lo stile comunitario ci abilita a lavorare insieme, ad allargare le responsabilità.

Un altro aspetto più che mai attuale e comprensibile oggi è la riparazione in un mondo dilaniato dal male che si manifesta in mille modi, dalle lacerazioni interiori agli attentati contro l'essere umano, dalle nuove ideologie alla manipolazione che attenta il cuore dell'umanità, la presunzione di onnipotenza della scienza, il bando dell'etica e dei valori culturali e religiosi.

■ Le esortazioni di papa Francesco a "uscire" hanno cambiato il tuo modo di percepire la missione?

Sinceramente no! Per me missione è sempre stato andare oltre, un oltre dinamico nel tempo, secondo la realtà in cambiamento e l'esperienza di vita.

Ho sempre avuto coscienza che il mondo è là e aspetta che noi andiamo verso di esso, un mondo che piange e sanguina, che dobbiamo prendere per mano, un mondo che necessita di quella grande carità che è l'annuncio di Gesù Cristo, fatto in modi e tempi diversificati. Da questa Carità scaturiscono e prendono significato tutte le altre, tutto quello che facciamo.



Incontro fraterno con alcuni volontari del progetto della diocesi di Orvieto «Rete Famiglia»

a cura di M. Lisa Burani smr - Rovigo



Un sogno realizzato

Intervista a Maria Grazia Antonello Serva di Maria Riparatrice missionaria nelle Filippine

Perché hai deciso di “uscire” dal tuo Paese per essere missionaria? Cosa ti ha spinto?

Per chi mi conosce bene, soprattutto i miei familiari, la mia “uscita” non è stata una sorpresa perché viene da lontano, fin da quando ero bambina. Se la chiamata alla vita religiosa non era chiara, lo era quella missionaria. Ancora da novizia desideravo diventare missionaria in Africa.

Nel 2000 il Signore mi ha chiamata, nonostante fossi ancora juniore, alla missione nelle Filippine, realizzando così il mio sogno. Nel novembre del 2000, assieme a suor M. Daniela Crepaldi e a suor M. Diva Grezele, sono partita da Roma diretta a Manila per aprire una nuova missione in terra asiatica. Non finirò mai di ringraziare la mia Congregazione per la fiducia che ha avuto in me.

Dopo alcuni anni sono rientrata in Italia, ma, dopo tre anni, mi è stato chiesto di andare a Pindasan, nella regione di Davao, nel sud delle Filippine, alla Sagop Palad Foundation. Se il primo “sì” era stato detto con l’entusiasmo della giovinezza, questo è stato il “sì” della maturità, cosciente di quanto lasciavo e di quello che avrei trovato.

Pindasan è una realtà che ci sfida a vivere il nostro carisma di Serve di Maria Riparatrici e ci chiama ad amare Dio, a servirlo nel prossimo, a riparare le carenze di amore, ponendoci alla sequela di Gesù come lo ha fatto la Vergine Madre, per essere a servizio dei poveri, specialmente dei bambini. Per questi motivi la mia risposta non poteva che essere positiva!

Quali sono le sfide dell’evangelizzazione oggi nelle Filippine?

Le Filippine sono un arcipelago di 7107 isole distribuite in tre regioni principali: Luzon a nord, dove si trova la capitale Manila, Visaya nel centro e Mindanao a sud.

Nel 2016 è stato eletto per la prima volta un presidente

proveniente dall’isola di Mindanao, Rodrigo Duterte, che ha avviato a livello nazionale una vera “guerra alla droga”; questo però ha portato a un aumento delle uccisioni extragiudiziarie (esecuzione sommarie, soprattutto di persone sospettate di usare droga).

Oggi una grande sfida per noi consacrati e per tutta la Chiesa filippina è data proprio dalle uccisioni extragiudiziali, perché ci interpellano sul senso della vita e sulle conseguenze che queste uccisioni portano con sé: donne che perdono i figli e i mariti, figli che perdono i papà. Siamo chiamate a testimoniare la verità, a dire quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Siamo chiamate a essere povere tra i poveri, con la grande missione di aiutarli a scoprire chi sono realmente, figli di Dio, a lottare perché vengano riconosciuti i loro diritti e restituita loro la dignità.

Molti bambini non hanno il certificato di nascita e questo impedisce loro di frequentare le scuole: non “esistono” per il governo filippino. Con la nostra assistente sociale cerchiamo di ottenere i documenti necessari. C’è anche la necessità di dare una “casa” e un aiuto alle famiglie in difficoltà, soprattutto ai bambini che hanno perso il genitore e che la mamma, da sola, non riesce a mantenere.

Oltre al bisogno di formazione umana, c’è una grande sete di fare un cammino spirituale e i giovani ci stanno chiedendo di approfondire la loro spiritualità con ritiri organizzati apposta per loro. Hanno bisogno di sperimentare un incontro vero con Gesù, di conoscere e aderire con convinzione alla fede cristiana. Ogni due settimane offriamo un *week end* di spiritualità ai giovani che frequentano la scuola agraria che si trova nella nostra zona.

Ho vissuto esperienze molto belle anche quando ero incaricata per la Pastorale Giovanile Vocazionale. Ho incontrato persone fantastiche, disponibili ad aiutarmi e a ospitarmi nelle loro semplici case, offrendo quello che avevano. Mi ha sempre commossa la generosità della gente e posso dire che più poveri sono, più sono ospitali.

Che lavoro stai svolgendo oggi per annunciare il Vangelo?

La mia comunità è impegnata su vari fronti.

Il primo annuncio è dato dalla nostra semplice presen-

za in questo territorio come comunità internazionale, in quanto proveniamo da tre continenti diversi: io sono italiana, sr. M. Ann Klein è filippina e sr. M. Guillaîne viene dalla Costa d'Avorio. Abbiamo culture diverse ed età diverse, ma credo siamo una testimonianza della possibilità di vivere insieme la vita fraterna, condividendo lo stesso ideale nella diversità, che diventa vera ricchezza e apertura all'altro.

Nel servizio apostolico siamo impegnate innanzitutto con i bambini del Sagop Palad. Quest'anno, grazie a sr. M. Ann Klein che presta il suo servizio di insegnante, abbiamo avuto la gioia di riaprire la scuola materna con due sezioni: i piccoli e i medi, aiutate da un'insegnante laica molto brava ed entusiasta. Grazie ad alcuni benefattori italiani riusciamo a far studiare i bambini e i ragazzi in difficoltà. Sono un bel gruppo, che partecipa due volte al mese a incontri formativi.

Il gruppo delle mamme è molto vivace, sono giovani, piene di vita e assumono con gioia e spirito collaborativo le iniziative che proponiamo.

Annunciamo il Vangelo di Gesù-servo, redentore e riparatore, perché la missione che abbiamo è quella di servire



Pindasan (Davao-Filippine):
Sagop Palad Foundation

i più piccoli, dando loro una vita migliore di quella che hanno avuto, cercando di riparare le loro ferite.

È importante dare ai bambini tutto l'amore materno di cui siamo capaci: ci ispiriamo alla Vergine Madre e cerchia-

mo di prolungare la sua presenza silenziosa, misericorde e compassionevole.

■ **Ascoltando Papa Francesco... quali sono le priorità della missione del futuro?**

Prima di tutto la testimonianza autentica di una vita data a Dio per amare i più poveri e i più piccoli, che sono immagine del Cristo sofferente.

Papa Francesco sta spingendo la Chiesa, e quindi tutti noi, a uscire per andare verso le periferie. La nostra comunità sta rispondendo a questa chiamata; tutta la nostra Congregazione si sta impegnando nel servizio ai poveri e alle periferie esistenziali.

La nostra presenza in terra filippina è una bella realtà e spero che altre sorelle possano presto dare il loro contributo per la crescita di questa missione.

a cura di **M. Lisa Burani smr** - *Rovigo*



Una missionaria si racconta

Un'esperienza di vita che parla alla Chiesa di oggi con gratitudine e speranza

Dopo aver raccolto brevi profili delle prime missionarie della nostra Congregazione, diamo voce a sorelle che hanno vissuto e tuttora vivono l'esperienza missionaria: testimonianze semplici e intense di gioioso dono di sé, di un cammino fatto assieme, dove si è allo stesso tempo evangelizzatrici ed evangelizzate. Sr. M. Germana Buratto smr, missionaria per 8 anni in Brasile e altri 8 in Costa d'Avorio, conferma che l'annuncio s'invera nella testimonianza di vita.

Suor Germana perché hai deciso di andare in missione? Puoi raccontare in breve il tuo cammino?

L'obbedienza a Dio e la ricerca sfociata in una obbedienza più diretta a lui mi lusingavano a misurarmi su terreni poco attraenti: per un amore più concreto, più difficile da attuare, sono andata in missione *ad gentes*.

È stato un sentiero ricco di benedizioni e al quale penso con gratitudine: il tempo vissuto in missione, anzitutto in Brasile, è stato di dono e di impegno pieno, che la vita della comunità custodiva e animava.

Vivere in piccole comunità, di tre-quattro persone, imponeva rapporti dialogici diretti, costruttivi e anche di arresto, in attesa che il gruppo fosse in sintonia nelle scelte e nelle dinamiche pastorali.

Ho potuto usufruire e godere di dinamiche positive per una conoscenza di sé più profonda e in dialogo con la comunità. Si è smussata l'idea che la vita di consacrazione in Italia fosse più curata, più "santa". Le difficoltà comunitarie da cogliere, custodire, illuminare con l'amore e il perdono erano uguali.

La vita più libera da strutture mi ha resa più autonoma e coraggiosa nel gestire conoscenze e situazioni, anche precarie, grazie all'aiuto che, sapevo, mi sarebbe arrivato dal Signore. Ed egli si è fatto trovare come torrente che investe quasi a togliere il respiro, come consolazione

unica e piena gratificazione, come dolcezza di nostalgia e benessere che solo lui può dare.

In Brasile erano gli anni delle Comunità di Base e nei quali fioriva la teologia della liberazione: come queste hanno inciso in te, che cosa ti hanno lasciato? Come la missione ti ha cambiata?

Le Comunità Ecclesiali di Base, in città 'circoli biblici', hanno dato centralità alla parola di Dio. Da allora mi accompagna la certezza che «lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 118,105).

Parlare del Signore Gesù diventava prioritario anche se molte attività di animazione sociale accompagnavano e riempivano le giornate. Cercare l'essenziale e tenerlo prioritario tra il quotidiano da farsi era una dinamica per non lasciarmi sopraffare dagli avvenimenti.

Era normale che in comunità il denaro non sovrabbondasse. La spesa settimanale non prevedeva acquisti per rifornire la dispensa per molto tempo. Si viveva alla giornata, in uno stile di povertà che ci faceva valorizzare ciò che si aveva a tavola senza desiderare oltre. Era un modo di vivere partecipando della precarietà così ricorrente fra la gente e subendone le conseguenze.

La religiosità profonda della gente africana poi mi ha sempre accompagnato e arricchito della sua saggezza. Confermava il mio sentire essere identificate, noi suore che si andava a visitare un 'cortile', con l'espressione: «Sono le donne di Dio». Vedo proprio così la missionaria: donna di Dio con l'occhio luminoso per l'incontro con il Signore e con tutto l'essere colmo di luce come riflesso del custodire la sua Parola nel cuore.

Ora sei in Italia, conosci anche la realtà ecclesiale e sociale di qui, come ritieni di annunciare il Vangelo? Quali difficoltà e soddisfazioni incontri?

Gli incontri dove vivo ora sono ricchi di parole esortative e vere, di ricerca del Signore e di accoglienza del proprio limite. La vita condotta fra la gente e i ragazzi della catechesi, e la celebrazione liturgica stimolano a parlare di Gesù. Il gruppo dell'Associazione «B. V. Addolorata» seguito dalla comunità è dinamico e si propone attivamente con offerte per la missione e nell'ambito della carità.

UNA PREGHIERA VERA

La celebrazione del Rosario missionario a Vidor nei gruppi missionari della forania «Quartier del Piave»

O rmai da anni, qui a Vidor (TV), il gruppo missionario si è fatto promotore della recita del Rosario tutti i mercoledì di ottobre. È una preghiera da noi molto sentita e nella quale ci rivolgiamo all'intercessione di Maria soprattutto per i bisogni dei missionari che conosciamo e per tutta la Chiesa. Ogni decina di *Ave Maria* viene pregata per un popolo o un continente diverso così da abbracciare tutto il mondo con la sensibilità del nostro cuore.

Quest'anno le nostre suore, Serve di Maria Riparatrici, che hanno avuto origine come Congregazione proprio qui a Vidor, alla fine dell'800, hanno proposto di pregare con il sussidio da loro preparato per il Mese missionario straordinario e in preparazione al Primo Centenario di fondazione missionaria del loro Istituto, in Brasile, nel lontano 1921.

La celebrazione ci ha aiutato a meditare la vita di Maria, il suo cammino di fede accanto a Gesù, attraverso la lettura di brani del Vangelo e di testimonianze che riguardano la fondazione missionaria in Brasile, voluta dalla Fondatrice, la venerabile Madre M. Elisa Andreoli. Sono brani di vita che fanno memoria di fatiche, disagi, problemi, affrontati da parte delle sorelle, non solo in Brasile ma anche qui in Italia, con grande coraggio e amore, a favore delle persone bisognose e con sentimenti di consegna fiduciosa nel Signore.

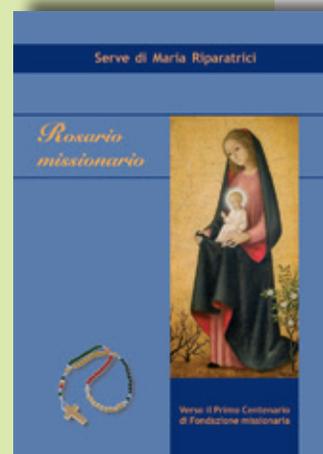
Quest'anno, dietro suggerimento delle suore, abbiamo aperto la proposta a tutte le parrocchie della nostra forania.

Una signora di Soligo ci ha donato la sua esperienza: «Ritenevo la recita del Rosario una preghiera ripetitiva, monotona, che conduce alla distrazione... quasi come recitare una poesia, mentre desideravo meditare, concentrarmi... La preghiera del Rosario recitata a Vidor col sussidio «Rosario missionario» mi ha fatto cambiare idea. L'ascolto della Parola con brani del Vangelo scelti secondo il tema della celebrazione, il racconto dell'esperienza missionaria delle suore, le intenzioni di preghiera ad ogni decina di *Ave Maria* che hanno aperto il nostro cuore ad orizzonti universali, il ricordo per i giovani, il valore dell'accoglienza, del servizio, dell'essere Chiesa in uscita, sono stati tutti richiami alla meditazione, ad andare in profondità, alla verifica e al confronto. Ho trovato quello che desideravo: un tempo, uno spazio di preghiera vera, di ascolto del Signore e di apertura al mondo e a tutti i fratelli.

Maria Antonietta Dallo - Gruppo missionario di Vidor (TV)

Copertina del fascicolo «Rosario missionario» a cura delle Serve di Maria Riparatrici che nel 2021 ricorderanno il 1° Centenario di fondazione missionaria (Acre-Purús, Brasile, 14 novembre 1921).

La preghiera è disponibile in italiano, portoghese, francese e spagnolo. Si può scaricare dalla pagina dedicata sul sito: www.smr.it



Oggi colgo ancora il desiderio di conoscenza della Parola e di preghiera, che come comunità si offre con l'Ora di riparazione mariana e l'Adorazione eucaristica: creare spazi di silenzio aiuta a valorizzare il momento orante.

Quali, secondo te, sono le sfide della missione del futuro? Come pensi di affrontarle nel tuo ambiente?

Fare della comunità delle suore un punto di riferimento per la gente, di ascolto della Parola e di preghiera comune. Anche fare missione con l'uso dei mezzi di comunicazione e prepararsi per questo servizio.

Che frase-slogan proporresti a un giovane che ti avvicina e perché?

Soprattutto propongo la fiducia nel Signore il quale fa tutto, come ricorda l'Orazione sulle offerte del 1° gennaio: «Dio suscita il bene e lo porta a compimento». Ci si deve solo adeguare e non agire da protagonisti.

Aggiungo anche un'altra frase presa da un canto: «Nella verità è il mio amore». Senza verità, infatti, non si avanza

nell'amore del Signore, sia nel darlo che nel riceverlo.

Come Serve di Maria Riparatrici, quali valori evangelici in particolare condividete con gli altri?

La convivenza fraterna che, sostenuta dal perdono e dalla preghiera, è messaggera di pace. La riparazione che, considerata come «restauro» e «ricucitura» del proprio cuore e di quello degli altri, in ogni dimensione, sociale e spirituale, è sempre ben accolta e percepita come una spiritualità che interpella il mondo contemporaneo.

Che significato assume per te l'esortazione a "uscire" di papa Francesco e su quali sfide evangeliche pensi si dovrebbe puntare?

Uscire per andare nelle periferie significa porre attenzione al cuore sia della persona che abita nella comunità sia di chi avvicina la comunità, puntando soprattutto sulla paziente attesa del bene che si fa speranza misericorde.

a cura di M. Lisa Burani smr - Rovigo



Nel Signore il mistero della mia esistenza

**La testimonianza di vita
di sr. M. Flavia Andretta
una delle prime missionarie SMR**

«Nel Signore è racchiuso tutto il mistero della mia esistenza e del mio amore». Volgeva quasi al termine dei suoi anni quando suor M. Flavia, con queste parole, faceva la sintesi della sua vita.

Era nata nel piccolo paese di Onara di Tombolo (PD) il 29 marzo 1901. Appena adolescente i genitori la inviarono presso le suore Elisabettine Francescane di Padova per continuare gli studi. Quasi subito si ammalò di anemia e dopo solo cinque mesi fu costretta a tornare in famiglia.

Nulla accade per caso nella vita. Questa esperienza avviò la giovane alla riflessione e alla preghiera. La parola di Dio le fece ardere il cuore e la guidò a scoprire la sua vocazione. Non poco peso ebbe in questo la frequentazione della comunità parrocchiale. Inoltre, l'incontro providenziale con una suora delle Serve di Maria Riparatrici l'aiutò nella scelta della forma di vita consacrata che più le si confaceva.

Trascorse il periodo di postulato, che aveva iniziato l'11 gennaio 1922 a Vidor (TV), dove tra i vari impegni aveva quello della cura dell'orto. Due giorni dopo la sua partenza per il noviziato, nell'orto esplose una bomba caduta durante la Grande Guerra. Suor Flavia ricordava sempre questo episodio, grata al Signore che - lei diceva - le aveva salvato la vita.

Trasferita a Rovigo il 23 gennaio 1923 per la tappa del noviziato, fu accolta da suor M. Dolores Inglese, vivace propagatrice della riparazione mariana. Nella stessa data dell'anno successivo, consapevole e gioiosa, si dedicò al Signore con i voti di castità, povertà e ubbidienza. Furono, questi, anni fondamentali, trascorsi sotto il dolce sguardo dell'Addolorata e vicina alla fondatrice, Madre M. Elisa Andreoli, che spesso visitava questa comunità. Si consacrò per sempre al Signore il 14 marzo 1930.

Inviata da Madre Elisa, il 27 novembre 1924, con altre tre suore: Fidenza Moro, Edvige Pantano e Ignazia To-

Poster commemorativo del Centenario della missione *ad gentes* delle Serve di Maria Riparatrici (14 novembre 1921 - 2021).

L'immagine è stata composta dall'artista brasiliano, Anderson Augusto S. Pereira.

La spiegazione è disponibile sul sito della Congregazione, alla pagina dedicata (<http://www.smr.it/in-missione/centenario-missionario.html>), dove sono anche inseriti testi di preghiera e video di testimonianze nelle lingue della Congregazione.

Un articolo sulla presenza SMR in Amazonia - «Evangelizzando e lasciandosi evangelizzare» - è stato pubblicato su *L'Osservatore Romano* dell'8 gennaio 2021, p. 7.



nietto, da Bologna partì per il Brasile. Vi rimase per 46 anni. Leggiamo su *Lega Mariana Riparatrice* (come allora si chiamava *Riparazione mariana*) del marzo aprile 1925 che il lungo viaggio in nave non fu semplice. Suor M. Edvige, che si riteneva la più forte, scrisse a Madre Elisa: «Le altre soffrono mal di mare e io faccio da infermiera. Salgo e scendo la scaletta delle cabine ... - poi rassicuro - sono mali che passano».

Le giovani missionarie ritennero un privilegio di poter partecipare ogni giorno alla Santa Messa, celebrata da p. Gregorio Dal Monte, e di recitare insieme il Rosario al

■ Finestre sulla vita

quale si univano alcuni marinai. Il piccolo gruppo, nonostante tutto, era compatto e gioioso. In un'altra lettera inviata a Madre Elisa, suor M. Edvige aggiungeva: «L'assicuro che siamo contente, [...] siamo felici e spesso facciamo qualche bella risata». Certo vi compare anche la nostalgia per la famiglia e la terra natia.

La prima dimora di suor M. Flavia fu a Sena Madureira (Acre - Brasile) dove si occupò principalmente dell'educazione delle bambine e dell'assistenza ai malati. Contemplazione e azione in lei trovavano sintonia e unità. Ciò è essenziale alla vita di una consacrata. La prima sostiene l'altra e la seconda inverte la Parola ascoltata.

Presto le sorelle si resero conto che, nell'ambiente in cui erano venute a trovarsi, abbandono e povertà compromettevano il futuro dei bambini. Tutte da Madre Elisa avevano appreso a non accontentarsi di poco e tanto meno dell'indispensabile: insegnare a leggere, scrivere e far di conto. Ciò che veniva fatto lo si doveva fare con qualità e creatività.

Troppi erano i bambini e le bambine costretti a vivere sulla strada; tanti i giovani desiderosi di conoscere e approfondire. Suor M. Flavia non si accontentò di insegnare, ma si adoperò a costruire scuole per raggiungere un maggior numero di ragazzi e per offrire loro un ambiente dignitoso, adatto alla loro promozione umana e intellettuale.

Lei stessa cercò di apprendere cose nuove per poi insegnarle. Annotava con ammirazione Madre Elisa, rispondendo a una lettera di suor M. Rosaria: «Contemporaneamente alla tua lettera ho ricevuto pure il dipinto di suor Flavia. Dico il vero: è proprio magnifico! E mi congratulo

con essa che abbia appreso sì bene l'arte della pittura e del disegno. Sarà messo in cornice, indi esposto in parlatorio» (PACIFICO M. BRANCHESI, osm e M. ROSAURA FABBRI, smr [a cura di], *Serve di Maria Riparatrici: 3. Supplemento alla Silloge di documenti dal 1891 al 1935*, Curia Generalizia smr, Roma 1989, p. 427).

Animata dalla passione per la vita, suor M. Flavia ha lavorato con intensità per trasformare l'ambiente in cui si trovava in un luogo più accogliente. Ricordava una suora che spesso la si vedeva, con un ombrello per ripararsi dal sole e una borsa logora e scolorita, attraversare strade polverose in cerca di cemento o andare ad aiutare gli operai a scavare le fondamenta o a fare la malta.

Il suo segreto e i suoi compagni di viaggio erano la fiducia illimitata nel Signore e l'amore per i fratelli, per i quali non temeva di andare a bussare alle porte dei potenti per chiedere la costruzione di un pozzo o altro che potesse alleviare i disagi dei poveri. Furono proprio loro a chiedere che in Florianopolis (Santa Catarina - Brasile) le fosse dedicata una via.

Ricordando la sua vita di missionaria, i pericoli e le fatiche affrontate, era solita ripetere: «È il Signore che ha fatto tutto. È stato lui a camminare davanti a me e ad aprirmi le strade». E mentre costruiva le case di pietra, il suo edificio interiore si stabiliva sulla "roccia": Cristo e il suo vangelo.

Racconta una sorella: «Suor Flavia era di animo semplice, era socievole, affabile e austera nello stesso tempo. Rigorosa con se stessa e mai disposta a scendere a compromessi. Un giorno vedendo la sua borsa logora, a mio parere indecorosa, pensai di offrirgliene una nuova, ma lei rifiutò dicendomi: "Cara sorella la borsa che io ho mi è sufficiente e non desidero altro". Sempre serena, credo così sia andata incontro allo Sposo. La sua vita potrebbe essere riassunta in tre parole: preghiera, sacrificio, lavoro». Oggi papa Francesco direbbe che la sua vita potrebbe essere riassunta nelle tre "P": Parola, Pane, Poveri.

Il 19 ottobre 1970 l'obbedienza la portò in Portogallo, a Fatima, per seguire i lavori di costruzione di una casa dove avrebbe avuto inizio una nuova fondazione della Congregazione accanto al Santuario mariano. Purtroppo dopo soli tre anni, a motivo della salute, fu costretta a rientrare in Italia. Il cuore però era rimasto quello della missionaria; continuò la sua missione con la preghiera, l'offerta della sofferenza, piccoli lavori artigianali il cui ricavato andava ai poveri che aveva lasciato.

Aveva 90 anni quando a Cortona (AR), il 26 agosto 1991, la raggiunse sorella morte. Non fu una sorpresa per lei che aveva fatto della sua vita una veglia operosa, durante la quale aveva scorto nei più poveri il volto di Gesù, che spesso invocava con l'espressione biblica: «Vieni, Signore, Gesù!» (Ap 22,20).

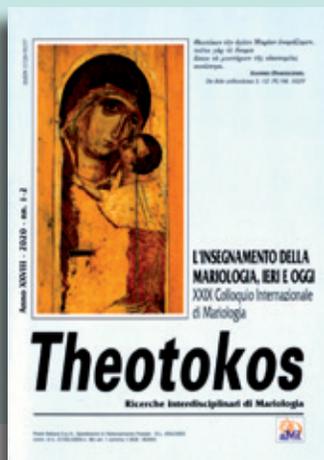
M. Lisa Burani smr - Rovigo

IN LIBRERIA

Il numero unico 2020 di «*Theotokos*», la rivista dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana, riporta gli Atti del XXIX Colloquio Internazionale di

Mariologia: «L'insegnamento della Mariologia, ieri e oggi» (Pontificia Facoltà Teologica «*Marianum*», Roma - 23.11.2019).

Il volume contiene anche lo studio «La spiritualità mariana della venerabile Madre M. Elisa Andreoli (1861-1935) fondatrice delle suore Serve di Maria Riparatrici» (M. Elena Zecchini).



Fragranza di santità

suor M. Gabriella Nardi

La testimonianza di vita di una Serva di Maria Riparatrice missionaria in Brasile

Ancora vescovo di Buenos Aires, Jorge Bergoglio affermava che gran parte degli uomini e delle donne che ci hanno preceduti «non hanno scritto la storia: hanno semplicemente lavorato e attraversato la vita e - poiché si sapevano peccatori - hanno accolto la salvezza nella speranza». Così ci hanno tramandato una testimonianza «con la semplicità con cui si danno le cose di tutti i giorni». Noi poco «sappiamo delle loro piccole storie di giorni e di anni, eppure le loro vite hanno avuto una fioritura rigogliosa nelle nostre: la fragranza della loro santità è giunta fino a noi».¹

Sr. M. Gabriella Nardi può essere annoverata tra queste persone. Alla sua morte, ha destato non poco stupore il ricordo affettuoso della gente, colmo di stima e di rimpianto, subito trasformato in gratitudine a Dio e in richiesta della sua intercessione.

Il suo nome di battesimo era Antonia; era nata a Chiampo Nogarolo (Vicenza) il 4 ottobre 1896, da Antonio e Lucia Dall'Ava. Della sua infanzia e adolescenza non sappiamo quasi nulla. La troviamo a Budrio (BO), già monaca tra le Serve di Maria dell'Addolorata tra le quali aveva fatto la Professione perpetua il 5 luglio 1924. Faceva parte del gruppo di 19 monache che, sul finire del 1926, aveva chiesto a madre M. Elisa di unirsi alla nostra Congrega-

zione di Serve di Maria Riparatrici, cosa che avvenne il 1° gennaio 1927.²

Mons. Prospero M. Bernardi osm, vescovo in Acre (Brasile), durante una visita a Budrio, «conoscendo le belle doti di mente e di cuore di suor Gabriella, la invitò nella missione in Brasile. La buona suora vi aderì ritenendo quell'invito espressione della volontà di Dio».

Il 22 gennaio 1927 partì con altre tre suore. Prima però, come era consuetudine, andò a salutare i genitori. Trovò la mamma gravemente malata, ma ella non volle rimandare la partenza.

Nel periodico *Il Servo di Maria* troviamo descritta la commovente e solenne cerimonia fatta nella chiesa di San Lorenzo in Budrio per la consegna del Crocifisso alle missionarie.³ Tra le altre sue compagne di viaggio c'era sr. M. Letizia Bordignon, che si ammalò subito dopo l'arrivo e sarà la prima missionaria accolta nella Patria del cielo.⁴



Suor M. Gabriella Nardi smr, Chiampo Nogarolo (VI) 4 ottobre 1896 - Xapuri (Brasile) 15 agosto 1935

Assieme s'imbarcarono a Napoli sul piroscampo Belvedere. «Il viaggio, all'inizio sofferto per le condizioni meteorologiche, tornata la calma, pur con la nostalgia per le persone che lasciavano, generò uno stato d'animo lieto per l'avvicinarsi della meta». Scrivevano le missionarie alla Fondatrice: «Il mare [...] è tornato tranquillo, come pure lo siamo noi, anzi più che tranquille possiamo chiamarci felici, perché nonostante la dolorosa separazione da lei [...] e dalla nostra amata Comunità, ci avviciniamo a quella meta cui il Signore si è degnato chiamarci».⁵

Il 9 febbraio giunsero a Rio de Janeiro e di lì, dopo alcuni giorni, passarono nello Stato dell'Acre. Dopo l'arrivo mons. Bernardi comunica a madre Elisa: «Negli ultimi tre giorni [...] non so per

quali ragioni, se non fu il cibo e l'acqua, suor Letizia e suor Gabriella rimasero fortemente colpite da febbre intestinale. Suor Gabriella si può dire fuori di pericolo, dovendo ora solamente rinforzarsi, ma suor Letizia persiste in attacchi febbrili quotidiani che impensieriscono fortemente.⁶

Suor Gabriella trascorse i suoi anni di missionaria a Xapuri, piccola città all'interno della foresta amazzonica, dove la gente, povera ma semplice e accogliente, naturalmente predisposta alla religiosità, viveva soprattutto della raccolta dei prodotti della foresta, ma mancava di ogni assistenza sanitaria e possibilità di istruzione.

A suor Gabriella - «robusta come una *“castanheira”* (= castagno), donna di temperamento dolce e allo stesso tempo risoluto, dotata di intelligenza acuta e di grande sensibilità pedagogica - «furono affidate delicate mansioni per l'insegnamento e la cura delle fanciulle, verso le quali si prodigava con grande premura e spirito di sacrificio. Era amata da quanti l'avvicinavano per la sua squisita carità, per la delicatezza dei modi e per lo zelo con cui si adoperava per le anime».

Nel gennaio 1928 fu eletta priora della comunità e direttrice del collegio «Divina Provvidenza». Diresse la scuola con energia e mitezza insieme; non tollerava abusi o ingiustizie; richiamava con bontà e fermezza quando qualcosa o qualcuno tentava di turbare l'ordine del collegio.

I suoi molteplici impegni non le impedivano di dedicarsi a chi vedeva lontano dal Signore. Seguì con particolare dedizione il caso di un massone che, in fin di vita, rifiutava ogni conforto religioso. La riservatezza della sorella nulla lasciò trapelare del suo sforzo di stargli accanto e di parlargli di Dio. Si racconta che «per lui offrì la sua vita». Chi era vicino al malato comprese che qualcosa in lui era cambiato. Chiese i sacramenti e morì riconciliato con se stesso e con Dio. Una delle sue figlie si fece suora e assunse il nome di Gabriella.

La sua vita era scandita dalla preghiera, dal servizio ai giovani che frequentavano la scuola e dall'impegno nella catechesi. Comunicatrice per natura, conquistava presto i cuori delle ragazze con la sua dolcezza e serenità. Gioiosa e simpatica, tutti ne cercavano la compagnia. La spiccata capacità intuitiva in lei si tramutava in paziente dialogo per sciogliere i dubbi tipici dell'età adolescenziale, senza trascurare il disagio di chi faticava a credere o era oppresso dalla necessità di procurare il pane quotidiano ai propri figli. Energica, si commuoveva di fronte a chi vedeva nel dolore.

Il dono incondizionato di sé per annunciare Cristo si trasformava in gratitudine e lode a Dio e alla Vergine, alla quale tutta la sua vita era ispirata. Mentre curava le tenere piante del giardino umano che sosteneva nella crescita, contagiata dal vaiolo, malattia di cui era affetto il massone che aveva curato nel corpo e nell'anima, il 15

agosto 1935, festa dell'Assunzione della Vergine Maria, si spegneva sostenuta dall'affetto e dalla preghiera delle sorelle che con lei condividevano la missione.

Testimonia lo scrittore brasiliano J. Kalume, ex rappresentante del governo per lo Stato dell'Acre ed ex sindaco di Xapuri, che ben conosceva le suore: «La sua scomparsa ebbe una profonda risonanza tra la gente e forte fu il richiamo alla santità [...]. Stesa sul suo letto, circondata dalle sue consorelle: Costantina Gian, Petronilla Trinca, Rosilde Rebesco e dal Padre che l'aveva accompagnata in missione, ricevuti i sacramenti, serena e coraggiosa attese la morte, salutando quante le erano accanto con parole di incoraggiamento, gentili e tenere; le guardò per l'ultima volta con sguardo penetrante, sospirò e morì. Passò così alla vita eterna [...]». E conclude: «Noi abbiamo perso un'educatrice, ma il cielo ha acquistato una Santa».⁷

Lo stesso autore narra che la sua sepoltura avvenne in un pomeriggio d'estate. La sua bara fu portata al cimitero a piedi, attraverso le strade della città. Il silenzio traspirava la tristezza di una popolazione che l'amava e l'ammirava, sentimenti che poi si trasformarono in devozione. Seguivano il corteo, aperto da padre Filippo Gallerani osm, le consorelle, gli studenti e una piccola banda che eseguiva inni sacri invitanti alla meditazione.

Suor Gabriella non ha visto il frutto del suo lavoro e nemmeno ha letto la lettera che la confermava direttrice della scuola. «A noi è rimasto l'esempio della sua solida spiritualità, della sua coraggiosa intraprendenza e del suo altruismo». Il suo esempio e il suo ricordo sono tutt'ora vivi tra la gente che ha voluto intitolarle una scuola nella periferia di Xapuri.

Dal 1968 le sue spoglie riposano nell'atrio della chiesa madre *São Sebatião* in Xapuri. A lei si attribuiscono grazie. Sia coloro che l'hanno conosciuta che coloro che di lei hanno sentito raccontare pregano la sua anima grande e gentile, che tutto ha donato senza nulla chiedere.

Oggi sembra ancora dirci: «Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia» (*Evangelii gaudium*, n. 34).

M. Lisa Burani smr - Rovigo, Centro mariano

¹ J. M. BERGOGLIO, *Il desiderio allarga il cuore. Esercizi spirituali con il Papa*, EMI, Bologna 2014, p. 22.

² P. M. BRANCHESI OSM e M. R. VERONESE SMR (a cura di), *Silloge di Documenti dal 1891 al 1935*, Roma 1978, p. 453.

³ Cf. *Il Servo di Maria*, 40/1927, pp. 21-23.

⁴ Cf. *Riparazione mariana*, 3/2018, pp. 28-29.

⁵ *Legna mariana riparatrice*, 2/1927, p. 5.

⁶ Cf. *Silloge di Documenti*, pp. 260-261.

⁷ Cf. J. Kalume, *Templo inesquecível* (Documentario), 1971, pp. 64-65.

Un'eredità che interroga ed entusiasma

**Tratti di vita e di spiritualità
su alcune missionarie
Serve di Maria Riparatrici**

È stata dolce sorpresa e conferma ai nostri pensieri l'indizione di un Mese missionario straordinario nell'ottobre 2019, da parte di papa Francesco, perché nel 2021 ricorre il centenario della missione ad gentes della Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, iniziata con l'arrivo, il 14 novembre 1921, delle prime suore a Sena Madureira (Acre-Brasile).

Con alcuni brevi profili, che qui iniziamo a pubblicare, vogliamo ricordare le prime sorelle partite e scoprirne l'eredità umana e spirituale che ci hanno lasciato e che ha segnato la Chiesa locale e la cultura del luogo.

Partite con gioia ed entusiasmo, con in cuore la passione per Gesù e per il suo popolo, le nostre sorelle furono presto messe alla prova e divennero amiche di Dio (cf. Gdt 8,26) e della gente presso cui giunsero. Sostenute dall'aiuto e dalla cordialità dei padri Servi di Maria, tutte si mantennero fedeli.

Con la parola e le opere - con la vita - sparsero il buon seme del Vangelo. In una testimonianza, l'ex governatore dell'Acre, dott. Giuseppe Thomas da Cunha Vasconcelles, annota: «In tutto esse si insinuano dolcemente, come angeli tutelari, come balsamo confortante le anime moribonde, e tutto con pace, ordine e progresso civile, morale e religioso».¹

Quanti le hanno conosciute testimoniano la loro grande fede, la tenace dedizione a Dio, al Crocifisso, a Gesù sposo, alla Vergine Addolorata, cui si ispiravano nell'agire quotidiano. A lei era rivolta la loro frequente preghiera. Fortemente sentita era la spiritualità della riparazione del male, con la preghiera e le opere buone. Oggi la loro testimonianza ci sollecita a rimanere in cammino, ad allargare la fraternità fra i popoli, a reagire nel nome di Gesù alla cultura dello "scarto", dell'indifferenza, dell'individualismo.

Scarse sono le notizie che riguardano queste sorelle, data anche la difficoltà nelle comunicazioni, siamo tra il 1921 e il 1935. Molto riservate, non amavano scrivere quanto passava nei loro cuori. Frequente però era la corrispondenza con Madre M. Elisa, fondatrice dell'Istituto, madre e guida spirituale, e con suor M. Dolores Inglese, incaricata di tenere le relazioni con le missionarie e di custodire vivo il loro ricordo nelle novizie.

Maria Costantina Gian «Chiave del paradiso è il Crocifisso»

Sul piroscalo *Alban*, in partenza da Londra e diretto a Manaus-Brasile, nel 1921, tra le cinque sorelle inviate in missione c'era anche suor M. Costantina Gian. Aveva 29 anni. Era nata a Villadose (RO) il 10 novembre 1892. A 23 anni aveva fatto la prima professione tra le Serve di Maria Riparatrici e dopo cinque anni si era consacrata per sempre al Signore. L'anno seguente partiva per l'Acre.

Aveva vissuto nella comunità di Adria, con madre M. Elisa, che perciò la conosceva bene e la stimava. Giunta a Sena Madureira, dopo un viaggio di circa tre mesi, in attesa che i fiumi amazzonici ingrossassero per consentire la navigazione, l'attenzione del piccolo gruppo di suore, consigliato da mons. Bernardi, osm, vescovo del luogo, si era rivolta agli orfani, ai più poveri. In seguito suor Costantina si dedicò soprattutto agli ammalati e ai carcerati.

Si è soliti dire che ogni inizio è debole; i primi tempi non furono facili, sia a motivo della salute sia per le incomprendimenti che insorsero tra le sorelle, di cui non si conoscono bene i motivi. Suor Costantina non parlò di questi fatti che la toccavano intimamente, ma ne dovette soffrire molto se suor M. Dolores Inglese, in una lettera del 1923, le scrive: «Intesi tutto, cara la mia suor Costantina! Come il Signore permise lo smarrimento di Gesù nel tempio e senza nessuna colpa, Maria ss. e san Giuseppe soffrirono tanto, così permette che in varie circostanze, senza nostra colpa, abbiamo da patire [...]. Coraggio e sempre avanti; certo che la nostra carne è debole e il più delle volte si sente accasciare sotto il peso della croce; ma in alto il nostro sguardo, teniamolo fisso alla stella del mare, Maria! Giammai a lei rivolgiamo un pensiero,

un sospiro, un palpito del nostro cuore senza che ella ci sollevi, ci conforti, ci aiuti. Non è vero?».²

Suor Costantina rimase nel silenzio di cui solo Dio penetra il buio e conobbe la lotta intima per rimanere fedele al sì pronunciato il giorno della sua consacrazione. Aderire a Cristo comporta prendere la croce con lui e dietro a lui.

Madre Elisa, che aveva saputo qualcosa, scrive a una suora: «Spero che domanderai consiglio di tutto anche a suor Costantina» e più tardi aggiunse: «Mi dispiace che sia stata mandata via da Senna con sotterfugi [...]. Essa soffrì pene terribili, però mai pentita di essere missionaria; un vero tipo di martire».³ E mentre suor Costantina avanzava nel deserto della solitudine, Dio curava le sue ferite. La sorella conservò sempre un atteggiamento sereno e ilare; era un animo libero che trovava nel Signore la sua forza (cf. *Sal* 18,2-3).

Anni più tardi, a una giovane che le chiedeva consiglio sulle disposizioni necessarie per consacrarsi al Signore, rispondeva: «Per entrare nella vita religiosa sono necessarie obbedienza e disponibilità alla preghiera, certe che l'aiuto del Signore non mancherà a chi accetta la sua volontà. Nessun dolore che attraverseremo sarà più grande di quello che passò lui. [...] Infine vivano serene nel luogo ove sono inviate poiché in ogni situazione troveremo rose e spine. [...] Per essere felici - aggiungeva - non preoccupatevi di cosa mangerete o vestirete [cf. *Mt* 6,25] ma confidate in Dio e accettate la sua volontà» (*AG/Personalia*).

Nel marzo del 1923 fu eletta segretaria e in seguito madre Elisa la nominò delegata per le comunità dell'Acre.

Suor M. Mercedes Andreello, che per diversi anni condivise con lei il servizio nell'ospedale «Santa Casa della Misericordia» in Rio Branco, raccontava che suor Costantina era solita girare con un grosso mazzo di chiavi appeso alla cintura. Un giorno un medico le chiese se tra esse c'era anche quella per aprire la porta del paradiso. Candidamente ella rispose: «Sì, tutte queste chiavi sono mezzi per il cielo, ma la vera chiave del paradiso è questa: e gli mostrò il Crocifisso» (*AG/Personalia*).

In una lettera scritta nel 1933 da Xapurì a Madre Elisa, ci rivela la sua fiducia nella Provvidenza: «Nel collegio di Senna attualmente vi sono dodici interne gratuite, trenta alunne nella scuola di studio, quaranta nella scuola di lavoro e nessuna dà retribuzione di sorta; però posso assicurarla che la loro dispensa non è mai stata così piena [...]. Le suore sono tutte in buona salute; più possiedono tre mucche che danno loro in abbondanza latte, ricotta e formaggio».⁴

Quando la sua salute cominciò a declinare fu trasferita a Campo Grande (Rio de Janeiro), nella comunità «Casa Betania». Fu difficile per lei lasciare la missione acreana per la quale si era spesa senza riserve. Dapprima per rendersi utile si dedicò alla coltivazione dell'orto e negli ultimi mesi unicamente alla preghiera.

«**N**on si è dato nulla finché non si è dato tutto», è il titolo del DVD dedicato a suor M. Annarita Bisleri smr (5 ottobre 1942 - 26 luglio 2008), nel X anniversario della sua nascita al cielo.

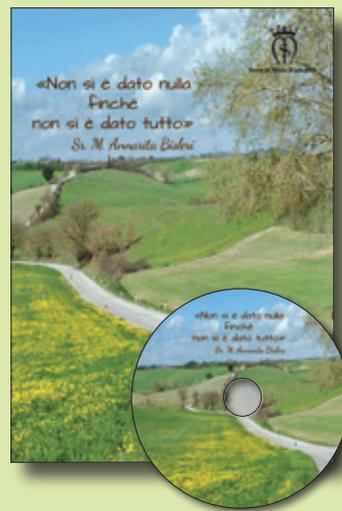
Si compone di due parti: la prima narra in breve la sua vita, trascorsa in Italia fino alla partenza per la missione in Costa d'Avorio (5 ottobre 1994); la seconda riprende alcuni frammenti della sua esperienza missionaria, che l'ha vista totalmente donata alla testimonianza del Vangelo e al servizio dei fratelli.

Camminando con suor M. Annarita nei villaggi della Costa D'Avorio, era naturale farsi contagiare dalla sua gioia di annunciare la Parola e di donarsi ai fratelli, sofferenti nel corpo e nello spirito. Si addice bene a lei quanto affermava il maestro Eckart (+1327): «Se sei in contemplazione della Santissima Trinità e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di una tisana, lascia la Trinità e prepara la tisana: il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci».

Il DVD, disponibile anche in francese, si può richiedere a: centro.mariano@smr.it - cell. 3409209754

Collana "Agiografia":

1. «Teresilla. Una vita a servizio della riconciliazione
2. «Sr. M. Paolina Giuliani. Donna, sorella, amica, testimone gioiosa del Vangelo».



Capitava spesso di vedere le novizie attorno a lei; volevano sapere della sua vita missionaria, della Fondatrice che aveva conosciuto, dei tempi iniziali della missione. E lei spargeva con naturalezza perle di gioia e di quella sapienza che aveva nutrito il suo cuore servendo lungo gli anni il Signore e le sue creature.

Appoggiata alla parola di Dio, ha attraversato la tribolazione e l'ha superata con la gioia ricevuta dallo Spirito Santo (cf. *Ts* 1,6), rivelando dove attingeva fede e forza.

Il 1° settembre 1979 consegnò se stessa a Colui che l'aveva scelta, di cui aveva seguito la via e che aveva cercato nella verità di una vita segnata dalla croce e insieme dal dono gioioso e incondizionato di sé.

Maria Mercedes Andreello
«Se Gesù vi chiama, nulla vi trattenga»

«Quel nome per tua misericordia, Signore, quel nome del salvatore mio, del Figlio tuo, nel latte stesso della ma-

dre, tenero ancora il mio cuore, aveva devotamente succhiato e conservava nel suo profondo»: l'espressione di sant'Agostino nelle sue *Confessioni* (3,4,8) circa la fede succhiata con il latte materno, potrebbe essere applicata a molte delle nostre prime sorelle. Ciascuna potrebbe riconoscersi in quello che papa Francesco disse ai parroci di Roma: «Dio è il Dio dei nostri padri e nonni, non è il Dio dell'ultimo momento, un Dio senza storia di famiglia» (2 marzo 2017). Nella famiglia sono solitamente le chiavi per comprendere chi siamo, quello che ci muove, i nostri sentimenti e le nostre emozioni. Così fu anche per suor Mercedes Andreello.

Nata a Villadose il 20 settembre del 1893, a 19 anni ha iniziato il periodo formativo nella Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici. Si è consacrata al Signore il 19 giugno 1914, festa di Santa Giuliana Falconieri, ritenuta dall'Ordine "iniziatrice" del ramo femminile e particolarmente amata nella nostra Famiglia religiosa.

Anche lei fu tra coloro che prontamente si offrirono per la missione dell'Acre, quando la Fondatrice interpellò le suore della giovane Famiglia religiosa su chi desiderasse essere missionaria. E lei, che nutriva in cuore il desiderio di tendere la sua mano ai poveri, fu scelta a far parte del primo gruppo, che partì da Bologna il 27 giugno 1921.⁵

Un breve scritto pubblicato su *La Pagine*⁶ rivela l'animo con cui suor Mercedes si dispose alla partenza. Sembra un testamento spirituale. Scriveva alle novizie: «Sento il bisogno di scrivervi le mie impressioni perché voi eravate presenti nel momento della nostra partenza da Rovigo. Voi sapete che prima d'intraprendere il lungo viaggio la nostra buona Madre generale (madre M. Elisa) ci mandò tutte a casa nostra [...] e abbiamo dato l'ultimo addio ai nostri cari di famiglia. Potete bene immaginare per i genitori abbracciare le proprie figlie, forse per non rivederle più. [...] Eppure lasciando specialmente la mia mamma ebbi la forza di resistere, anzi trovai le parole per consolarla e mi feci vedere disinvoltata per non dire allegra. Ma non fu così nel lasciare la nostra rev.ma Madre generale. Il mio cuore era intenerito al sommo nell'aver veduto come ella aveva con tanto amore preparato per noi tutto ciò che aveva potuto immaginare tornasse utile nel nostro lungo viaggio. Vi assicuro che le sue materne sollecitudini mi commossero al sommo e non potei trattenerle le lacrime quando mi strinse al suo seno e commossa ci benedisse! Credo che ella si sarà sentita spezzare il cuore nel lasciarci, ma si trattava d'aiutare Gesù a salvare le anime, e in questo caso bisogna vincersi, come ella sempre a noi diede l'esempio. Novizie carissime, se Gesù vi chiamerà in terre lontane, siate generose, nessuna cosa vi trattenga, né parenti, né interessi. Volate dove il divin Sposo vi vuole. Se abbandonerete tutto per amore di Gesù, avrete tutto, perché con voi avrete Gesù! Pregate tanto affinché possiamo farci sante».

In una lettera, p. Giuseppe Albarelli, osm, conferma l'animo con cui le suore sono partite, la loro unione, umiltà e insieme ilarità. Egli sottolinea: «Il viaggio di mare è più lungo di quanto credevo: ma è il più dilettevole. In mare non manca nulla. C'è anche il *medico*, al quale ho presentato l'infermiera suor Mercedes».⁷

Esercitò tale servizio con passione. Nel 1926 fu nominata Vicaria generale per l'Acre;⁸ coltivò, con le priore e le sorelle tutte relazioni improntate a stima, fiducia e comprensione. Lo testimonia un biglietto con cui, rientrata in Italia e ormai anziana, rispondeva alla Priora generale che le aveva proposto il trasferimento da Riccione (FO) alla casa di riposo di Valdobbadiene (TV): «Non può immaginare quanto sono contenta - scrive - di poter venire incontro nel di Lei arduo ministero. Sono felice di dirle di sì. Però mi dispiacerebbe se non potessi soddisfare il mio dovere di infermiera. [...] Ho la gamba sinistra che mi fa male [...]. Non sono capace di stare in piedi più di dieci minuti, però io vado, quello che potrò fare con tutto il cuore (lo farò), glielo prometto. Gesù è tanto buono che dà la forza di fare anche dei miracoli, non è vero?» (*AG/Personalità*).

Oltre al servizio di infermiera in Rio Branco, nel 1923 svolse anche quello di consigliera e di sostegno nella scuola. Adempì ogni impegno, nelle circostanze liete e talora difficili della vita, con l'entusiasmo di chi conserva un cuore giovane, con tenero amore alla Congregazione, sentita come propria famiglia. Da Maria, la madre di Gesù, aveva imparato a servire in umiltà i fratelli e le sorelle senza imporsi e far rumore, ma con fedeltà e amore, oltre ogni sacrificio.

Nella *Circolare in morte di suor Mercedes* si legge: «Disponibile alla volontà di Dio, si è preparata all'incontro con lui con completa consapevolezza, accettando la grande sofferenza fisica dell'ultimo periodo con serenità e spirito di riparazione».

Chi muore bene è perché è vissuto bene. Il 31 luglio 1974 suor Mercedes è passata da questo esilio alla patria celeste.

M. Lisa Burani smr - Roma

¹ Cf. *Lega Mariana Riparatrice*, 1928/1, pp. 3-5.

² SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 2. *Sillogie di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Renza Veronese smr, Curia generalizia SMR, Roma 1978, p. 240.

³ SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 3. *Supplemento alla Sillogie di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Rosaura Fabbri smr, Curia generalizia SMR, Roma 1989, pp. 402-403.

⁴ *Lega mariana riparatrice*, 1934/2, p. 14.

⁵ Cf. SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 1. *Primi saggi storici*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Rosaura Fabbri smr, Curia generalizia SMR, Roma 1992, p. 258.

⁶ *La Pagine della riparazione*, 11-12/1921, pp. 1. 4.

⁷ SERVE DI MARIA RIPARATRICI, *Sillogie di documenti*, p. 232.

⁸ Cf. *Primi saggi storici*, p. 264.

Un dono della grazia: dare la vita per il Vangelo

**La testimonianza di vita evangelica
di una giovane missionaria
Serva di Maria Riparatrice**

**M. Letizia Bordignon
«Un tesoro di suora»**

La breve ma intensa vita di suor M. Letizia Bordignon richiama la parabola del granello di senape che morendo dona la vita e diviene un grande albero (cf. *Mc* 4, 31-32).

Quanti avevano conosciuto suor Letizia ne parlavano con tenero affetto e venerazione. Una sorella che aveva avuto l'occasione di passare per Sena Madureira (Acre-Brasile), aveva approfittato di visitarne il cimitero. Racconta che era un giorno caldissimo, proprio da foresta amazzonica. Né lei né la suora che l'accompagnava sapevano dove fosse la tomba di suor Letizia. Dopo aver girato un po', trovarono una tomba tra le tante, semplice. La sorella la descrive come un fazzoletto di terra riarsa, con accanto un alberello che, carico di grandi fiori bianchi, era chinato sopra il tumulo, quasi a volerlo indicare e allo stesso tempo proteggere e dire grazie.

Suor Letizia era nata a Belvedere di Tezze (VI) il 26 gennaio 1891, da Bortolo e Maria Parolin. Il nome di battesimo, Amabile, diceva la verità del suo temperamento, del suo animo gentile e generoso, che la rendeva ricercata e apprezzata dalla gente del paese. Figlia di una famiglia agiata e ricca di fede, attratta dal Signore Gesù, fu ostacolata tenacemente nella sua scelta di vita dai genitori che non volevano privarsi di un tesoro tanto atteso e amato.

Ma lei, che aveva capito qual è "la parte migliore" (cf. *Lc* 10,42), aveva deciso da che parte stare. Aveva ascoltato l'invito del Signore e voleva rispondergli. Alla fine, vista la sua ferma risoluzione, i genitori si arresero. Il parroco, che il 16 giugno 1924 l'accompagnò a Vidor (TV), nel presentarla a madre M. Elisa, fondatrice del giovane Istituto, dichiarò che le consegnava una santa.

Compiuto il periodo di postulato e di noviziato a Rovigo, il 6 dicembre 1926, felice di raggiungere la meta desiderata, si consacrava al Signore con i voti di obbedienza, povertà e castità. Entusiasta della sua dedicazione a Dio, formata sotto il dolce sguardo della Vergine addolorata, da lei aveva appreso ad abbracciare un cammino di amore totale e a guardare ogni fratello e sorella con i suoi occhi di Madre.

La giovane suor Letizia non era fatta per la mediocrità e la Fondatrice, che lo aveva ben intuito, la pensava missionaria in Acre e glielo propose solo un anno dopo la professione religiosa. Si compiva così un altro suo desiderio. A questa eventualità si era preparata da tempo. Alla maestra di formazione che le prospettava le privazioni e i pericoli che avrebbe incontrato, compreso il martirio, ella rispondeva: «Me fortunata se fossi degna di tanta grazia».¹ Senza esitare, con l'entusiasmo proprio dei giovani, suor Letizia rispose. Fu tra le partenti del 27 gennaio 1927. Seguiva così il suo cuore che la portava a perdersi totalmente per gli altri e per il Vangelo.

Nell'inviarla in Brasile, madre M. Elisa scriveva alla delegata suor M. Rosaria: «Ora vi mando tre tesori di suore», e una di queste era suor Letizia.²

La traversata dell'oceano fu tranquilla. Raccontavano le compagne di suor Letizia che durante il viaggio ella donava il poco che aveva a chi vedeva nel bisogno. Tutto faceva sperare bene. Il sogno però s'infranse subito davanti alla realtà. Certamente suor Letizia non immaginava che il viaggio era anche l'inizio del suo esodo da questa terra. Da una lettera del vescovo del luogo, mons. Prospero M. Bernardi osm, a madre M. Elisa, sappiamo che appena arrivate tutte le suore si ammalarono. Le altre superarono la malattia - febbre tifoide - suor Letizia no. Le sue condizioni apparivano sempre più preoccupanti. Scriveva il Vescovo: «Questa mattina ha fatto la sua confessione nelle migliori condizioni possibili; domani mattina spero di poterla comunicare. Poi ci rimetteremo nelle mani di Dio».³

Il seme che era caduto nel terreno buono era germogliato e il suo frutto era pronto per essere raccolto. La giovane suora non si riprese e il 15 maggio 1927 lasciò la terra per il cielo. Mistero della vita! Per noi che crediamo, la morte non la separò dalle sorelle e meno ancora dall'a-

LA PASQUA DI MARIA

more di Cristo (cf. *Rm* 8, 35.38-39), al quale aveva aderito con l'audacia della sua giovane età. Fu missionaria nel cuore e nella pronta risposta.

Nel Registro della parrocchia di Sena Madureira, al giorno della sua morte si legge: «Il Signore scelse una vittima in suor M. Letizia Bordignon; entusiasta si recò in missione con altre due suore, accompagnate da mons. Bernardi che era stato in Italia. Giunta a Sena si ammalò subito nei primi giorni; ogni rimedio fu messo in opera invano; il buon Dio volle premiare la sua grande generosità [...] e se la prese in Paradiso senza avere lavorato. Dio premia i santi desideri».

Un magistrato brasiliano, che aveva viaggiato nel piro-scafo con le suore da Rio de Janeiro a Sena Madureira, quando seppe della morte di suor Letizia volle tesserne l'elogio davanti alla bara, in cimitero. Gli erano bastati alcuni pochi giorni di viaggio insieme per capire chi era questa sorella.

Il funerale fu celebrato dal Vescovo, che in tale occasione fece distribuire un'immaginetta-ricordo con la seguente scritta in portoghese: «*Ricordo del primo fiore che la Prelatura nullius di S. Pellegrino Laziosi nell'Alto Acre e Purús rimanda al cielo*».⁴

Quando nel 1933 venne in Italia, egli volle andare al paese di suor Letizia, nella sua casa, per visitare la camera dove era nata. Vi si trattenne alquanto in silenzio, come in un luogo di venerazione, quindi parlò alla popolazione delle sue eroiche virtù e delle sue qualità di religiosa esemplare.

Suor Letizia è rimasta, per noi sue sorelle, una lampada che brilla e indica la via del dono totale di sé, della fedeltà che lascia tutto per andare al largo, che scorge, nel travaglio del dolore e della croce, la nascita della vita in Dio.

Ben le si addicono le parole di una recente canzone: «A chi trova se stesso nel proprio coraggio... a chi lotta e sopporta il dolore... Niente finisce quando vivi davvero. A chi resta da solo abbracciato al silenzio, a chi dona l'amore che ha dentro... Per quanto assurda e complessa ci sembri, la vita è perfetta... Che sia benedetta».⁵

M. Lisa Burani smr - Roma

¹ Cf. *Lega Mariana Riparatrice*, n. 6/1927, p. 6.

² SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 3. *Supplemento alla Silloge di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Rosaura Fabbri smr, Curia generalizia SMR, Roma 1989, p. 416.

³ SERVE DI MARIA RIPARATRICI, 2. *Silloghe di documenti dal 1891 al 1935*, editi a cura di Pacifico M. Branchesi osm e M. Renza Veronese smr, Curia generalizia SMR, Roma 1978, p. 261.

⁴ *Lega mariana Riparatrice*, n. 6/1927, p. 6.

⁵ SALVATORE MINEO - AMARA, *Che sia benedetta*, canto interpretato da Fiorella Mannoia nel 2017.

Molte le persone che hanno partecipato alla veglia di preghiera in preparazione alla solennità dell'Assunta, la sera del 14 agosto, presso il santuario «B. Vergine Addolorata» di Rovigo.

La serata si è svolta tra il cortile interno della casa delle suore Serve di Maria Riparatrici e il Santuario attiguo. La celebrazione, presieduta da don Andrea Varliero e con la presenza del diacono Benedetto Pavarin, si è svolta tra i canti della salmodia bizantina in onore della Madre di Dio e le letture del Nuovo Testamento e dei padri della Chiesa d'Oriente, secondo lo schema proposto nel fascicolo «La Pasqua di Maria».

Il clima respirato è stato di preghiera e di silenzio, alternato al canto dei salmi, sempre con sentimenti di attenzione e devozione alla Vergine!

Importanti anche i gesti compiuti: l'accensione delle candele, consegnate a tutti i partecipanti, a partire dalla Luce del cero pasquale che è Cristo; la processione dal cortile al Santuario, in un cammino lento e orante, segnato dalla luce delle torce ad indicare la Via del Signore.

L'intronizzazione della Parola ci ha ricordato la necessità dell'ascolto per la vita di ciascun cristiano, come per Santa Maria, che sempre ha custodito nel cuore gli insegnamenti del Figlio. L'omaggio floreale alla Vergine e il gesto di porre dei granelli di incenso a bruciare nel turibolo davanti all'immagine dell'Assunta - quale preghiera personale rivolta a Dio per intercessione della sua e nostra Madre - ci hanno aiutati a contemplare il mistero dell'Assunta, speranza per tutti i fedeli.

14 agosto 2018
Santuario «B.
V. Addolorata»,
Rovigo: veglia
dell'Assunta



Un grande grazie a tutti coloro che hanno partecipato e collaborato con i canti e la musica, rendendo l'attesa della Pasqua di Maria una celebrazione vissuta con intensa devozione, nella condi-

visione fraterna e in quella bellissima forma di preghiera che è il canto dei salmi...: edificante e rigenerante!

Paola Fogagnolo - Rovigo

Una missionaria generosa e coerente

**La testimonianza di vita
di una delle prime missionarie
Serve di Maria Riparatrici in Acre (Brasile)**

**M. Pellegrina Franceschi
«Com'è bello il cielo»**

Augusta Franceschi (suor M. Pellegrina) è una delle prime sorelle missionarie della nostra Congregazione. Era nata a Santa Margherita di Codévigo (Padova) il 18 aprile 1890.

Da un appunto di madre M. Mirta, priora generale dal 1972 al 1984, veniamo a sapere che aveva fatto tre anni di noviziato tra le suore Ancelle di Brescia, ma era stata rinvata per una dubbia tubercolosi ossea a un dito di una mano. In questo momento di profondo dolore per dover lasciare la vita religiosa, la suora incaricata di farle deporre l'abito la consolò dicendole: «Non abbia pena, lei sarà missionaria». Una profezia?

Rientrata in famiglia, fatte le cure allora possibili e guarita, bussò nuovamente alla porta dell'Istituto, ma la maestra e la Superiora generale, che nel frattempo erano cambiate e non la conoscevano, non la riaccolsero.

Convinta che la sua strada fosse quella di seguire il Signore Gesù nella vita consacrata, a 30 anni si presentò in Adria a madre M. Elisa, conosciuta tramite un'amica. La nostra Fondatrice l'accolse.

Suor M. Pellegrina iniziava il periodo di postulato proprio quando la Congregazione dava la sua adesione per la missione dell'Acre, in Brasile. Era il 1921. Anche lei, sebbene non ancora suora, vi fu inviata assieme alle prime cinque sorelle. Madre Elisa prima della partenza le consegnò l'abito religioso dicendole: «Quando sarai giunta in missione, a Senna Madureira farai la vestizione pubblicamente nella chiesa parrocchiale». Fu così. In quella cittadina amazzonica, il 12 febbraio 1922 fece la vestizione; emise i voti temporanei il 12 marzo 1923 e nella Cattedrale di Rio Branco, il 29 gennaio 1930, si consacrò per tutta la vita al Signore, per vivere come Gesù, suo sposo.

Dopo qualche anno dal suo arrivo in Acre, assieme a suor M. Mercedes Andreello, fu chiamata a dirigere il piccolo ospedale della «Santa Casa da Misericordia» a Rio Branco. Le suore, però, furono cacciate per essersi opposte a un facoltoso signore della cittadina e aver accolto malati indigenti. Da sempre e ovunque, per dare dignità e parola ai poveri occorre essere disposti a pagare, anche con l'emarginazione. Riconosciuta l'innocenza delle religiose e la validità della loro presenza in ospedale, furono richiamate dal Governatore: il Vangelo sosteneva il loro cuore, disposto a perdonare e a servire senza pretese.

Da Rio Branco, Pellegrina passò all'ospedale di Xapurì, costituito da qualche stanza col pavimento di terra battuta. Ma col suo grande cuore ella vi trovava posto per tutti. Accoglieva, curava, consolava quanti vi arrivavano dopo giorni e notti di cammino all'interno della foresta. Dalla contemplazione di Maria sotto la croce aveva compreso che Dio ha il volto dell'uomo e l'uomo il volto di Dio.

Da lei veniamo ancora a sapere il motivo per cui le suore si erano ritirate da un reparto di maternità in una Clinica di San Paolo. La dedizione sollecita con cui svolgevano il servizio aveva fatto sì che avvertissero che una

Adria (RO), 1921: Madre M. Elisa Andreoli (al centro) con le sorelle in partenza per l'Acre (Brasile); Pellegrina Franceschi è la prima in piedi da destra



professione tanto delicata non era esercitata con le attenzioni che richiedeva. Vistose e gravi erano le carenze.

Mosse dalla parola di Gesù: «Se il tuo fratello commetterà una colpa ... va' e ammoniscilo» (Mt 18,15) tentarono il possibile presso la Direzione perché vi fosse posto rimedio; non ascoltate, preferirono ritirarsi optando per un servizio più rispettoso dei malati, sebbene poco remunerato. E il Signore sapeva quanto bisogno avessero anche di quel compenso. Coscienti della loro missione avevano preferito la libertà di servire i poveri, di dedicarsi a coloro che erano considerati scarto della società perché non garantivano introiti. «*Giustizia e verità* si baceranno» canta il salmo 85 (v. 11), ma ciò dipende anche dalle nostre scelte quotidiane e dai gesti intelligenti della carità.

Pellegrina fece anche da mamma a tre bambini rimasti orfani. Con "tenerezza e amore" se ne prese cura accompagnandoli nella loro crescita finché, ormai giovani, trovarono la loro strada nella vita.

Suor Pellegrina è stata uno strumento docile della Provvidenza che ha potuto operare per mezzo suo. Ha vissuto, in una cultura diversa dalla sua, il carisma della fraternità, del servizio ispirato a santa Maria, della riparazione.

Di lei le sorelle e la gente dicevano che era vissuta nel nascondimento, nella semplicità e nell'umiltà. Se le te-

stimonianze scritte sono scarse, possiamo affermare che Pellegrina, come tutte le prime sorelle missionarie, con il suo vissuto ci ha lasciato un'eredità viva, intessuta di fede, di donazione, di abbandono in Dio.

Dopo 46 anni di vita missionaria in Brasile, rientrata in Italia a motivo della salute e dell'età, trasformò la sua attitudine a donarsi in preghiera e in delicata dedizione alle persone più provate dal dolore fisico e spirituale: «Aiutava tutte con amore e pazienza. Nulla esigeva per sé, mai si lamentava anche quando la sofferenza si faceva più acuta. Devota della Vergine Addolorata, viveva le sue giornate come offerta in riparazione del male compiuto con il peccato. È stata un vero modello di serva di Maria riparatrice», racconta una sorella.

E un'altra ricorda che in uno degli ultimi giorni della sua vita, dopo essersi assopita per qualche istante, riaprendo gli occhi esclamò: «Quanto è bello il cielo! E Gesù lo ha lasciato per venire a me!». La sua fu un'esistenza vissuta con Cristo, in Cristo e per Cristo.

Aveva 96 anni quando, il 6 marzo 1986, lasciò questa terra, dove era passata spargendo con amore il seme della Parola, spezzando il pane e donando compassione.